

SI RESPIRA ARIA DI SMOBILITAZIONE GENERALE NELL'ASSISE MUNICIPALE DEL CAPOLUOGO

Comune, per tutti è già campagna elettorale È di nuovo rottura tra Dc e Psi per il «mercato»

DOVE VA L'ECONOMIA IRPINIA?

Politica di sviluppo e classe dirigente

di GIULIANO MINICHELLO

Qual è la fisionomia economica che la provincia di Avellino sta quasi impercettibilmente assumendo in questi ultimi anni? In che misura tale fisionomia è funzionale al tipo di politica realizzata in Irpinia nel decennio degli anni '80?

A queste domande - che sono senza dubbio di grande rilievo e spessore - si può cercare di dare una risposta, senza dubbio ancora parziale e frammentaria, facendo ricorso a quei lampi di luce, che periodicamente "squarciano" l'oscurità dei sotterranei processi strutturali che attraversano le profondità viscerali di una società, che sono le nude cifre delle statistiche economiche.

Su «L'Irpinia», ad esempio, è da tempo che Antonio Carrino, con i suoi frequenti interventi, va tracciando con grande discrezione ed intelligenza, un identikit della provincia dal punto di vista economico-produttivo, che si compone e si aggrega secondo linee che diventano sempre più significative e nello stesso tempo preoccupanti.

Noi ci riferiamo soprattutto agli articoli di Carrino che sono apparsi sui numeri uno e tre de «L'Irpinia» di quest'anno ("Reddito, per l'Irpinia una battuta d'arresto" e "In discesa il reddito agricolo"), dei quali cercheremo di sintetizzare gli elementi che ci sembrano essenziali.

Primo elemento. Il prodotto lordo della provincia di Avellino è cresciuto, dal 1980 al 1987, di oltre il 180% (media nazionale: 149%), mentre, contemporaneamente, il reddito prodotto dell'agricoltura non solo è cresciuto proporzionalmente ma addirittura è diminuito in termini assoluti di oltre il cinque per cento. Tale dato è confermato dal fatto che il reddito prodotto da ogni singolo coltivatore è attualmente di circa dieci milioni di lire, là dove il valore aggiunto per addetto dell'industria è di 25 milioni, quello per addetto del settore commerciale è di 25 milioni e nei servizi di 45 milioni. Di fronte ad una tumultuosa crescita economica complessiva, l'agricoltura irpina non solo non si sviluppa ma diventa ancora più povera, a livello di completa insufficienza e precarietà.

Tale fenomeno è in stridente contrasto con la ricostruzione edilizia post-sismica, che, come è noto, è avvenuta in Irpinia prevalentemente nelle campagne.

Mentre la ruralità irpina è piena di esempi di edilizia neo-svizzera, neo-californiana, neo-texana, essa non è in grado ormai di alimentare nemmeno una popolazione africana di piccole dimensioni tribali. Siamo dunque di fronte a un vero distacco tra il dato storico delle nostre campagne (e ciò senza nessuna concessione a un ruralismo di maniera).

Secondo elemento. Pur constatando una enorme crescita economica - il PIL, come detto, è aumentato del 180% -, il numero degli iscritti alle liste di collocamento, di disoccupati soprattutto giovani ed intellettuali, è nell'ultimo decennio aumentato, attestandosi sulle 45.000 unità.

Continua in quarta pagina



Avellino - Una veduta del centro commerciale di via Ferrara

AVELLINO - Manca meno d'un mese allo scioglimento del consiglio comunale e già è campagna elettorale.

Da qualche settimana è diventato praticamente impossibile governare l'assemblea, tenere a freno le spinte centrifughe, far prevalere l'interesse della città sugli egoismi di partito e - peggio ancora - personali.

Non c'è seduta in cui non si registri qualche pericoloso «distinguo» all'interno della maggioranza. Non c'è tigre di

passaggio che non venga cavalcata da spericolatissimi acrobati.

Il più pericoloso dei felini in libertà non è la mitica pantera che si nasconde in qualche angolo del Lazio, ma la massa di manovra degli inquilini dei prefabbricati leggeri.

Terramotati «storici» e «geografici», senz'altro di tutte le liste e ambe sorte dal corpo molle della città sinistrata agli sentoni di avere il coltello dalla parte del manico con l'approssimarsi della

scadenza elettorale e chiedono udienza, prendono risposte precise, vogliono fatti concreti.

Di fronte al legittimismo della giunta, sono volate prima le parole grosse e poi le mani, a conferma delle grosse difficoltà del momento.

Una cosa è certa: i prefabbricati sono un inferno.

Legittima, dunque, la volontà dei «dannati» di uscire dalle lenocce alla luce.

C'è anche chi spera di trarre dei vantaggi personali o di

parte guidando la protesta. Fallace illusione!

Il popolo dei campi dei prefabbricati sa giudicare con la propria testa e non si iscrive ciontamente al partito dello sfascio e della strumentalizzazione.

Alla fine saprà distinguere la serietà dall'improvvisazione.

Intanto sono state strappate alcune promesse che poi del 1987.

g.p.

Continua in quarta pagina

TRECENTO MILIARDI PER LA PIU' GRANDE OPERA PUBBLICA AVELLINESE

Una svolta nella sanità irpina con la nuova città ospedaliera?

di STEFANO SORVINO *

con l'ambizione di potenziarla, razionalizzarla, riqualificarla e porla all'avanguardia nella competizione con la sanità privata, incrementandone l'efficienza e riducendone i costi. L'iter per la realizzazione della città ospedaliera comincia da molto lontano con la localizzazione urbanistica di P.R.G. dell'area collinare di Tuoro Cappuccini - località Amoretta. In prossimità dello stadio, di circa 140.000 mq. - particolarmente idonea sotto il profilo dell'ampiezza, della salubrità e dei collegamenti - e si concretizza con il riparto dei finanziamenti CIPE "ex lege" 219 (il primo è del 1987), dopo aver constatato la non convenienza della ristrutturazione in sito degli attuali tre complessi ospedalieri di Viale Italia, Contrada Pennini ("Maffucci") e via Ferrara (Ospedale Capone) - edifici mal collegati tra loro, stragolati da un traffico caotico e, per i primi due, notevolmente

danneggiati dal sisma del 23 novembre '80 e, comunque, versanti in una situazione di complessivo degrado che appare più opportuno accorpate e delocalizzare in un nuovo insediamento, appunto la "città ospedaliera", per la quale si prevede una capacità ricettiva di circa mille posti letto.

Mentre il Comune - incalzato dalla preoccupazione di vedere svalutati e corrosi dall'inflazione i finanziamenti già assegnati - ha già individuato e sta ponendo in essere le procedure per la realizzazione della città ospedaliera, sono ancora in fase di definizione i dati relativi alla correlazione tra il dimensionamento delle degenze e dei servizi sanitari ed i reali fabbisogni dell'utenza, nell'ambito di un processo di programmazione che coinvolge la realtà ospedaliera a livello regionale, provinciale e di U.S.L. Si tratta, in altri termini, di determinare standard

quantitativi e qualitativi, sviluppando una ulteriore riflessione sul ruolo da attribuire alla città-ospedale di Avellino ed agli ospedali provinciali, effettuando una necessaria indagine epidemiologica ed individuando adeguate scelte di carattere tecnologico per una struttura che deve essere ipotizzata con il massimo di flessibilità possibile.

La realizzazione, dunque, di questi interventi straordinari in materia di edilizia sanitaria consentirebbe sia di superare una situazione edilizia di grande precarietà (le tre attuali strutture ospedaliere di Avellino, oggi sottoposte a speciale sorveglianza tecnica, risultano - come si è detto - scarsamente agibili e non rispondono alle norme antisismiche) - che, ovviamente, non appare priva di influenza sotto il profilo della erogazione del servizio - sia di ridisegnare, radicalmente ed in positivo, una realtà ospedaliera locale non è cer-

to rosea. Essa è attualmente connotata da una serie di elementi negativi quali: "carenza di posti letto rispetto agli standard nazionali; presidi ospedalieri frammentati in più piani, sezioni e/o divisioni di degenza ospitate in edifici impropri o degradati; doppiati di servizi e di converso carenza o assenza di altri; inadeguatezza o avanzata obsolescenza delle attrezzature" (come si evince dalla Relazione della stessa U.S.L. n. 4 di Avellino).

Questo salto di qualità che la U.S.L. n. 4 conseguirà attraverso la realizzazione del nuovo complesso ospedaliero risulta, a maggior ragione, più rilevante se si considerano le caratteristiche di "multizionalità" della U.S.L. di Avellino, verso la quale si registra appunto un flusso di utenze proveniente anche dall'esterno del suo perimetro territoriale. Vi sono, poi, due fondamentali opportunità per il nuovo stabilimento ospedaliero, che ingloberà anche il Centro di riabilitazione e sviluppo infantile donato dagli australiani (già in funzione) ed il Re-

*Presidente Commissione LL.PP.

Continua in quarta pagina

I DATI DELL'ISTITUTO «TAGLIACARNE»

L'occupazione e il reddito dell'artigianato

AVELLINO - C'è un segmento dell'attività produttiva di cui non si conosce molto in materia di aggregati economici: è l'artigianato. Ad arricchire notevolmente le conoscenze su questo importante settore è giunta una recentissima pubblicazione dell'Istituto Tagliacarne, (una struttura del sistema delle Camere di Commercio che si propone la promozione della cultura economica), intitolata **L'Occupazione e il reddito dell'artigianato - Anni 1985-87**. Si tratta di un'inedita analisi di dati provinciali che consente di farsi un'idea abbastanza precisa e puntuale sulla consistenza del comparto artigiano e sul contributo che esso riesce a dare al reddito prodotto nelle singole circoscrizioni italiane.

In provincia di Avellino gli addetti all'artigianato sono circa 16.500; di essi 9.800 sono i titolari delle imprese, 350 i familiari coadiuvanti, meno di 250 gli impiegati, poco più di 4.600 gli operai e 1.400 sono gli apprendisti. Nel triennio preso in esame, la loro consistenza non ha subito variazioni degne di nota, avendo il numero degli addetti oscillato tra i 16.460 del 1985 e i 16.439 del 1987.

È interessante vedere la loro distribuzione per settori dell'apparato economico. Circa 6.600 sono gli addetti occupati in attività industriali in senso stretto: 5.700 sono quelli che si dedicano all'industria delle costruzioni; 1.751 gli addetti alle riparazioni e 2.355 coloro che svolgono l'attività artigianale nel comparto dei servizi. In valori relativi, dunque, i due terzi degli addetti al comparto artigiano svolgono un mestiere appartente al settore industriale (in senso stretto e delle costruzioni). Tale aliquota, che è nettamente superiore a quella che si registra nell'intera regione Campania (68%), si avvicina alla media nazionale, pari al 72,6%. Alle attività comprese nel cosiddetto settore delle "riparazioni" si dedicano il 10,7% degli addetti al settore; questa volta la percentuale supera leggermente la media nazionale, che sfiora il 10%, ma è di circa due punti inferiore al corrispondente dato regionale, assestato sul 12,4%.

Nelle attività di servizio troviamo il 14,3% degli addetti; tale aliquota registrata in Irpinia è nettamente inferiore sia a quella regionale (19,4%), sia a

Antonio Carrino

Continua in quarta pagina

LE LEZIONI AGLI ANZIANI AFFIDATE AD ESPONENTI DELLA CULTURA AVELLINESE

Anche in Irpinia l'Università della terza età

Al «Rubilli» i corsi di letteratura e medicina

CONVEGNO AD AVELLINO

La scuola irpina negli anni 90

AVELLINO - La scuola irpina s'interroga sul suo ruolo e sul suo futuro nel corso di una due-giorni di confronto aperto organizzato dalla segreteria provinciale del Siam-Cisl e che si concluderà oggi nei locali dell'Istituto d'Arte.

Scuola e territorio, scuola e riforme, scuola e mercato del lavoro: questi i temi principali intorno ai quali è incentrato il dibattito che già nella giornata di ieri ha registrato gli interventi dei professori Giorgio Alessandrini, segretario Nazionale Confederale Cisl ("L'orientamento scolastico professionale: alla luce delle nuove prospettive occupazionali"), Lia Ghisani, segretaria Nazionale del Siam-Cisl ("Le riforme e l'autonomia della scuola per una risposta puntuale alle nuove esigenze della società") e dell'on. Gerardo Bianco, vice presidente della Camera dei Deputati.

Oggi, invece, il dibattito approfondirà ulteriormente le tematiche del rapporto tra scuola e mondo del lavoro, un mondo del lavoro in continua evoluzione e che oggi esige livelli sempre più alti di preparazione professionale e capacità di adattamento. In tal senso, non sempre le risposte da parte della scuola sono state puntuali, non sempre c'è stata comprensione dei cambiamenti avvenuti nella società e, quindi, adeguamento alle nuove esigenze sopravvenute soprattutto in questi ultimi anni.

In particolare, poi, tale discorso si fa più complicato in una provincia come l'irpinia dove il problema occupazionale è assillato sempre più da generazioni di studenti che ogni anno si affacciano nel mondo del lavoro e dove, per colpa di una classe dirigente che si è, per così dire, adagiata sugli allori, viene continuamente sbandata al quattro venti una nuova politica di sviluppo che, per la verità, non si capisce come dovrà essere, visto e considerato che il processo di industrializzazione previsto dall'ormai famoso articolo 32 della legge 219 rischia di naufragare miseramente. Sentiamo, comunque, su questo argomento che cosa dirà stamane il Presidente dell'Asi, Argenziano, che parlerà proprio sul tema dello "sviluppo industriale in Irpinia e nuove prospettive occupazionali".

Ma meno interessante si preannuncia l'intervento del Presidente della Confindustria di Avellino, Barile, che parlerà su "Figure professionali emergenti nel settore terziario".

Le conclusioni saranno del sen. Nicola Mancino, Presidente del gruppo democristiano a Palazzo Madama.

Ad aprire i lavori del convegno nella giornata di ieri è stato il prof. Sabino Zaccaria che ha trattato il tema "La scuola irpina negli anni '90".

Patrizia Genna

AVELLINO - Comunque si ritiene che la terza età sia il periodo della vita di minore vigore fisico ed intellettuale e la mente comincia a vacillare e si perde interesse per la cultura. L'iniziativa che va sempre più prendendo piede in Italia sta dimostrando il contrario. Sono 250 mila gli anziani che in tutta Italia frequentano regolarmente i corsi delle Università della terza età.

Una associazione, la Federuni, raccoglie centinaia di questi istituti e indirizza la preparazione degli anziani formati sui banchi di scuola ad attività socialmente utili attraverso cooperative e gruppi di volontariato. Ad Avellino, per iniziativa dell'Associazione della terza età, è sorta l'Università irpina degli anziani. Una sessantina di iscritti, provenienti anche da Napoli, impegnerà in corsi che si terranno fino a maggio presso la casa di riposo "Rubilli" di viale Italia. Il nostro scopo è quello di offrire spunti di arricchimento culturale e far riflettere i nostri studenti sulle tematiche che più attualità - spiega il professore Fausto Grimaldi, animatore di numerose attività

destinate agli anziani e di questa Università - Abbiamo corsi tenuti da esponenti importanti della cultura avellinese e l'interesse è sempre desto". Partecipare ad una lezione (martedì e giovedì) un paio d'ore nel pomeriggio) rende bene l'idea dell'entusiasmo che anima questi studenti dai capelli grigi. Professori in pensione, medici, casalinghe, impiegati, tutti abilitati durante i corsi e pronti alla discussione che prosegue animatissima a lungo dopo la fine delle lezioni. "Ora rispondo alle domande di mio nipote che frequenta il liceo classico", dice uno degli iscritti - ma soprattutto si è nuovamente allargato il mio orizzonte culturale. Le mie serate sono dedicate al cinema, al teatro, alle mostre d'arte. Peccato che per assistere a spettacoli interessanti ed inediti o visitare una mostra d'arte bisogna arrivare almeno a Napoli. Avellino non offre granché".

Sembra di ascoltare la lamentela di un qualsiasi adolescente che partecipa per il corso. I corsi di studio non vertono certo su materie

poco impegnative. Quest'anno il primo corso (iniziato a dicembre, si concluderà a maggio) verte su due filoni: la letteratura italiana del Novecento e la cultura medica. Il corso sulla letteratura italiana contemporanea ha avuto inizio con una prolusione del prof. Genaro Savarese a cui è seguita una lezione del prof. Piscopo.

Genaro è stato dedicato al realismo ed al verismo, al decadentismo, a Pirandello e Svevo, rispettivamente con relazioni dei professori Mario Gabriele, Giordano, Mario Cerrito, Lucio Catagnano.

I corsi proseguiranno con lezioni della professoressa Antonietta Nardulli e dei professori Giuseppe D'Erice che si alterneranno con gli altri docenti.

Materie di discussione: Benedetto Croce, Kafka, Joyce, le riviste degli anni Venti e Trenta, Saba, l'Ermetismo, Bontempelli, Gadda e lo sperimentalismo, il romanzo popolare ed il teatro tra le due guerre. Come si vede un programma con un ruolo di marcia tutt'altro che distensivo al quale, tuttavia, gli stu-

denti si sottopongono con grande interesse.

L'altro corso ha docenti primari ospedalieri e medici: hanno tenuto lezioni i dott. Magnotti e Saper, saranno al "Rubilli" i dottori Poliochio, Sciscio, Pastena, Valentini e Criscitelli. I corsi di cultura medica prevedono nozioni di embriologia, biologia ed anatomia e lezioni specifiche su anatomia, fisiologia e patologia di tutti gli apparati del corpo umano. Ma ci saranno giornate dedicate anche all'alimentazione ed alle più comuni malattie della terza età. L'Associazione irpina della terza età ha in programma altre iniziative di informazione ed impegno culturale in i propri scritti, dibattiti, conferenze ed attività socio-creative. E nei prossimi mesi un giornale renderà conto dell'attività frenetica che i prof. Grimaldi ed i suoi giovanotti di una certa età svolgono. Così gli studenti diventeranno giornalisti e ci faranno riflettere sui problemi di un'Italia che nel 2000 avrà un abitante su cinque con più di sessantacinque anni.

Gianni Colucci

MANIFESTAZIONI IN PROGRAMMA IN TUTTA LA PROVINCIA

Sferreranno per tre giorni i carri e i gruppi del carnevale irpino

AVELLINO - Nei prossimi tre giorni, l'irpinia vivrà in pieno la gioia del Carnevale. Si gherà l'istinto di allegria, si seppure per poche ore i dimenticherà guai e problemi per tuffarsi nella festa più pazzesca dell'anno.

Tutti i paesi sono pronti. Dal bambino all'adulto, ognuno vestirà i panni dell'eccezionalità e, almeno per una volta, proverà ad andare controcorrente. Proverà a vivere un momento diverso, senza freni, senza regole, senza convenzioni.

E così torneranno in campo i suonatori di Montemara dal costume quasi partoriti dalla stessa terra di stonia e di Danzariano a Castelvelate, al ritmo frenetico di organetti antichi che riportano le note di un mondo che non deve morire.

Sferreranno le "Zicche" con gli intrecci floreali, per continuare una tradizione pervasiva dall'amore, dall'odio, dal tradimento, Mercoquiano, Bellizzi e altri centri dell'area del Partenio porteranno in piazza le loro schiere. Avellino e i suoi non si confronteranno in una girandola di sparganti costumi per rinvolare sfide dimenticate. Si danzerà anche nel balneare e nel Vallo di Laurus. Il Montoro confonderà i gruppi di molti paesi per una gara simpatica di interpretazione della festa carnevalesca. A Carife, dove quest'anno si è giunti alla quinta edizione, torneranno per strada i carri della tradizione contadina, quelli che un tempo trasportarono, per tratti polverosi, il fieno e la paglia per la provvista invernale.

Ai carri si abbineranno gruppi mascherati che concorreranno a tre ricchi premi (per il primo un milione, per il secondo 700 mila lire, per il terzo 500 mila lire). A Carife si farà anche teatro. Domani infatti sul palcoscenico dell'edificio delle scuole elementari un gruppo di giovani farà rivivere i canti tradizionali tramandati dal dialetto. Saranno sceneggiate alcune farse. Molto attesa quella scritta dall'occupazione del prof. Michele De Luca, intitolata "La sochia, manco 'zucchiere". Nella baronia manifestazioni ufficiali e non ufficiali si inseguiranno senza soluzione di continuità fino al martedì grasso.

Vallesaccarda, San Nicola, Vallata, Trivico, San Sae-



Carife - Un carro durante una sfilata

asio, dovunque uno scherzo, dovunque allegria.

Anche in Alta Irpinia non mancheranno sfilate. Calitri, Lacedonia, Sant'Angelo dei Lombardi, tanto per citare alcuni paesi, vivranno il car-

nevale intensamente.

Cari sempre più pittoreschi, sempre più numerosi.

Tre giorni 25, 26, 27 febbraio, anche per il carnevale patenese '90, in programma.

la sfilata di carri allegorici e gruppi di danza per le principali vie di Paternopoli e, nei locali del cinema Torre, un ballo in maschera con il gruppo folk "Delta 90".

S.S.

TRENTADUE POSTI LETTO PER LA NUOVA STRUTTURA

Aprirà all'inizio di marzo l'ospedale di S. Nicola Baronia

S. NICOLA BARONIA - L'unità operativa di cura e riabilitazione, fortemente voluta dal sindaco di San Nicola Baronia, dott. Raffaele Del Priore, è ormai una realtà. Sarà inaugurata ufficialmente il quattro marzo prossimo con la presenza di autorità mediche, civili, religiose e militari di tutta la zona.

L'unità operativa avrà 32 posti letto che ospiteranno malati a cui necessitano lunghe cure e che hanno bisogno di terapie che si protraggono nel tempo.

La realizzazione della struttura ospedaliera non è stata facile. Ci sono voluti quasi dieci anni per superare tutte le difficoltà di ordine burocratico.

Nonostante il comune di San Nicola Baronia avesse messo a disposizione un edificio di nuova costruzione, già destinato ad altro, è stata tortuosa la strada da percorrere, prima di ricevere i fondi per l'adeguamento strutturale e poi per la do-



S. Nicola Baronia - Lato occidentale

mentazione. Dal mese di marzo tutto funzionerà regolarmente e finalmente la baronia avrà a disposizione un servizio che le è sempre mancato.

San Nicola è in una posizione abbastanza centrale rispetto agli altri paesi della baronia ed è facilmente raggiungibile.

«Questa unità operativa» ha dichiarato il primo cittadino di San Nicola - soddisferà le esigenze di tutta la

Baronia e sarà un ponte con le strutture ospedaliere di Ariano Irpino. In più spero che porti benefici al mio paese e a tutta la zona che ha molto bisogno di servizi". L'inaugurazione della struttura ospedaliera è molto attesa dalla popolazione. La realizzazione è stata possibile grazie anche all'impegno del sen. Ottensio Zecchino e dell'on. Giovanni Grassano.

L'IRPINIA

TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE PUGLIESE

"RITROVI LA NATURA"



I MONTI PICENTINI, IL TERMINIO, IL CERVIALTO, IL MASSICCIO DEL PARTENIO, UN NOTEVOLE PATRIMONIO DI RISORSE TURISTICHE E UMANE.

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI

INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5
TEL. (0825) 35169



CONSORZIO DI MUTUALITÀ
ECONOMICA TRA
SOCIETÀ COOPERATIVE

Setole legale: Via Vasto, 29 - Tel. (0825) 38318
Telefax (0825) 38075 - 83100 AVELLINO

Ufficio di Rappresentanza: ROMA
Via Antonio Serra, 54

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespoli - Cestini - Cassonetti -
Segnaletica Stradale

GEO - CONSULT

Laboratorio tecnologico sperimentale per le prove sui materiali da costruzione

Conglomerati cementizi e bituminosi, acciai, terre, materiale edili, prove di carico, cartaggi.

Manocalzati (Av) - Via Ofantina Km. 0,400
Tel. e Fax 0825/623438



Locazioni Finanziarie
Il leasing migliore

67100 BENEVENTO - Via Trivico, 45 - Tel. (0824) 21696 (2 linee p.a.)
80013 MERCOGLIANO (AV) - Via Nazionale Terrone, 65
Tel. (0825) 683121 (2 linee p.a.)

Un impegno incessante e privo di pause in favore dell'abolizione della pena di morte, senza soluzione di continuità, è un altro aspetto della figura di Mancini. Il pensatore, il legislatore, il codificatore, il professore lottò incessantemente contro il mantenimento di questa pena riuscendo, ad ottenerne, che il Parlamento italiano votasse all'unanimità un ordine del giorno contenente l'abolizione della pena di morte. Le recenti affermazioni in ordine a questo tema ed il relativo dibattito che ha trovato ospitalità anche sulle colonne de "L'irpinia" rendono opportuna una rilettura degli scritti di Mancini soprattutto in considerazione dell'attualità delle ragioni e degli argomenti esposti, contro i sostenitori della pena capitale. Il discorso in favore dell'abolizione della pena di morte, che Mancini pronunciò in Parlamento nella seduta del 24, 25 febbraio e 13 marzo del 1865, rappresenta la manifestazione più nota dell'impegno dell'uomo politico in favore di questa causa nonché il testo più organico del pensiero di Mancini relativamente al tema: l'attività politica fu spesso lo strumento privilegiato per l'affermazione di principi di civiltà non solo giuridici. Anche nello svolgimento di altre attività tuttavia Mancini si sottrasse a quella che egli evidentemente concepì come una autentica missione. Ce lo testimoniano gli "appunti per lezioni universitarie di diritto penale" all'interno dei quali sono numerose le tracce della battaglia in favore dell'abolizione della pena di morte. Sempre dalla lettura degli "appunti" è possibile inferire una sensazione: che Mancini subì enormemente il fascino dell'opera di Cesare Beccaria, dal carattere rivoluzionario del suo pensiero. Al di là del convincimento personale, quindi, che solo così si può ispirare una lettera per tutta la vita contro la pena di morte è individuabile anche la volontà di proseguire l'opera di Beccaria.



Pasquale Stanislao Mancini



Cesare Beccaria

L'IMPEGNO POLITICO DEL GRANDE GIURISTA IRPINO

La battaglia di P.S. Mancini contro la pena di morte

di BRUNO SALVATORE

interamente, signori, di esaminare la questione sotto il primo aspetto... perché gli elementi della questione sono diversi stazioni dal tempo in cui i primi argomenti in un senso e nell'altro si scambiarono tra il Beccaria, Rosseau ed i Filangieri? Dunque Mancini affronta il tema della pena di morte solo sotto l'aspetto della necessità e convenienza anche se, con riferimento alla questione della legittimità, afferma che: «già il semplice dubbio basterebbe da sé a costituire argomento importantissimo contro la conservazione della pena medesima». Ogni società, avendo diritto a conservarsi, può utilizzare ogni mezzo necessario a tale scopo.

"In questo ordine di idee, non la sola utilità o facilità maggiore, ma la necessità è titolo necessario della convenienza sociale di una pena". E che la pena di morte non sia strumento necessario di tutela dell'ordine sociale? Mancini lo dimostra attraverso un'analisi compiuta di due indagini: una relativa alle conseguenze sperimentali dell'applicazione e dell'abolizione, l'altra "allo stato generale dell'opinione intorno alla questione medesima". In ordine al primo aspetto, Mancini esamina i presunti effetti utili del mantenimento della pena dimostrando che la disapplicazione della pena, piuttosto

che privare la società di uno strumento irrinunciabile di difesa non incideva affatto sull'aumento dei reati, punibili con la pena capitale, anzi ne determinava: una riduzione nel numero; in sostanza essa non esercitava la decantata azione preventiva e intimidatrice. «Se non vogliamo ostinarsi contro l'evidenza dei fatti, siamo obbligati a riconoscere che il timore e la previsione di vedere con l'abolizione della pena di morte accrescersi i gravissimi reati che ora sono puniti con quella pena istruita, è un errore, è un pregiudizio, è una tradizione tramessa senza prove da generazione in generazione, è secolare retaggio di credulità ed ignoranza». Piuttosto

dice Mancini, dando luogo ad una affermazione di tipo attuale: «lo stato intellettuale, morale, economico e politico di una nazione, la maggiore o minore imperfezione della legislazione in quanto può accrescere la probabilità e quindi la speranza dell'impunità, gli esempi di moralità o di abusi che scendendo dall'alto vengono offerti al popolo dal proprio governo, l'ordinamento ed il grado d'intelligenza ed operosità degli istituti preventivi di vigilanza e di sicurezza pubblica sono i veri ed eminenti fattori della criminalità di un paese e spiegano il numero esteso e ristretto dei

grandi malfattori, assai più che la pena di morte in pochi o molti autori di un codice penale». Affermazione, quest'ultima, che rappresenta sicuramente un indice dell'eclettismo di Mancini: in essa vi sono argomenti tipici del positivismo del quale Mancini anticipò alcuni concetti. Dopo aver dimostrato l'assenza di effetti utili, Mancini passa alla descrizione degli effetti dannosi della pena di morte: essa non è divisibile o graduabile in ragione del dolo e del danno e, soprattutto, non è correogica attribuendosi, in tal modo, alla pena proprio quella funzione (recepta) un secolo dopo nell'articolo 27 della Costituzione. Inoltre, afferma Mancini, «mentre si crede di mantenerla (la pena di morte, n.d.r.) come presidi per rendere più efficace l'azione della pena, agli occhi di attenti osservatori si appalesa come causa di indebolimento e di rilassatezza del sistema penale. In secondo luogo essa è depravatrice dei costumi del popolo e quindi immorale. Infine essa è fallace e nondimeno irragionevole».

Parlando della pena di morte come causa d'indebolimento e di rilassatezza dell'azione governativa e giuridica, Mancini così si esprime: «quello che credete di guadagnare nella severità della pena, voi lo

perdete nella certezza. Eppure il vero e migliore mezzo di prevenire i reati e di provvedere alla sicurezza della società non è il grado di rigore della punizione, è la sua immancabile certezza». Riferendosi, invece, alla natura immorale e depravatrice, Mancini così sintetizza il dettato di uno scrittore francese: «Il grado di sicurezza della vita umana dipende molto dal generale sentimento che se ne sente e se ne dimostra in un paese».

Affrontando il secondo aspetto del discorso, quello relativo allo "stato generale dell'opinione" intorno al tema, Mancini pone una particolare attenzione alle opinioni diffuse nelle Università italiane richiamando "la splendida lezione contro la pena di morte dettata fin dal 1836 dal Carmignani nell'Università di Pisa"; ricordando l'ampia schiera di professori contrari alla pena di morte: Emmerico Amari a Palermo, Ellero a Bologna, Pessina a Napoli, lo scomparso Albini a Torino.

E Mancini? Fin sotto il regno del Borbone... il mio onnivole amico e collega Pisanello ed lo stesso, secondo le mie deboli forze, insegnammo con zelo e convincimento questa dottrina ad una gioventù avida di sapere e di progresso in Napoli».

L'impegno contro la pena

di morte di Mancini professore non si limitò solo all'esperienza di Napoli con il Pisanello. Esso fu ripreso con vigore e passione nel 1873, otto anni dopo il discorso pronunciato in Parlamento, allorché Mancini tenne agli studenti della Regia Università di Roma un corso di diritto penale. Della forza e dell'impegno inesauribile contro la pena di morte, profusi anche in quella sede, sono testimonianze gli "appunti" relativi al corso, preparati dallo stesso Mancini. Nella lezione sesta, dedicata alla storia e progressi della legislazione penale, nel fare la descrizione dei vari codici o di altri complessi di legge penali succeduti, a partire dal 1500, nei vari Stati italiani, europei ed anche nelle Americhe, una sola particolarità di questi viene puntualmente posta in risalto: l'abolizione della pena di morte e delle pene disumane.

«Sempre negli "appunti" è possibile poi individuare la radice ideale di questa battaglia. La "personalità umana" - origine e scopo del diritto - rappresenta il centro del pensiero di Mancini, il termine imprescindibile sulla base delle cui esigenze va immaginato un sistema penale».

E, difatti, alle esigenze della "personalità umana" Mancini subordinò anche quelle della scienza e della speculazione teorizzando il compromesso tra "utile" e "morale". E ciò fece proprio per sottrarre i popoli alle esagerazioni delle scuole penali, i cui principi, definiti di ogni fatto morale, puntibilità sulla base della semplice convinzione dell'utilità della pena - avevano impegnato le varie codificazioni come lo stesso Mancini dice riferendosi al codice francese del 1810 compilato all'insegna del "principio di moderazione", del tutto "barbara" esagerazione della scuola penale. Sempre sulla base degli "appunti" è possibile affermare che il primo principio di Mancini andava oltre la battaglia contro la pena di morte. Concludendo le prime cinque lezioni del corso impegnato alle questurazioni del fondamento del diritto di punire, nelle quali aveva esposto la sua teoria, Mancini così afferma: "si elude la questione senza sciogliere dei problemi che si farebbero e provvederle la osservanza; ma con quali mezzi?"

Come si prova che tra questi si possa anche legittimamente adoperarsi sotto forma di pena quello stesso complesso di fisici dolori, sofferenze e privazioni che da individuo ad individuo sono delitti? Mancini dunque sembra porre in dubbio perfino quel concetto di pena che attualmente trova applicazione.

IL 17 E 18 MARZO

La Corale di Prato ad Avella

AVELLA - Reduce da una lunga serie di esibizioni in Italia e all'estero, sarà in Irpinia, il 17 e 18 marzo prossimi, la corale polifonica Guido Monaco di Prato, diretta dal maestro Pietro Rossi di Firenze.

Si tratta di un importante appuntamento culturale organizzato dall'amministrazione comunale e dalla pro-locò di Avella per avvicinare sempre più il pubblico, ed in modo particolare i giovani, alla musica classica. Il primo dei concerti in programma si terrà nella Collegiata di S. Marino sabato 17 marzo, mentre domenica 18 sarà celebrata la messa per i defunti sacri eseguiti dalla Corale.

Fondata nel 1878, la Corale "Guido Monaco" è uno dei più antichi complessi polifonici italiani che ha tenuto concerti in varie città italiane, tra cui Firenze, Napoli, Acosta, Venezia, Ravenna, Trento, Arezzo, Pescara, Mantova e Genova. Memorabile per espressività ed elevata tecnica musicale rimane l'esecuzione della messa in sol maggiore di Franz Schubert, diretta dal maestro di Wangen in Allgau (Germania Federale). Altri riconoscimenti sono venuti alla Corale di Prato dalla partecipazione ai concorsi nazionali di canto corale di Vittorio Veneto e di Castiglione del Lago.

Grossi riconoscimenti anche per il direttore artistico e maestro del coro: Pietro Rossi, organista, docente di teoria e solfeggio al Conservatorio Musicale di Firenze, collaboratore dell'orchestra della Rai e del Maggio Musicale Fiorentino, più volte premiato per la sua attività artistica e di docente in concorsi di importanza internazionale.

Patrizia Genna

Nuovo fascicolo di Vicum

TRIVICO - Sia pure tra non poche difficoltà, ha visto la luce un nuovo fascicolo di "Vicium", la rivista trimestrale organo dell'Associazione "P.S. Mancini", che ha sede a Trivico, a che ha ormai occupato un posto di rilievo nella produzione culturale periodica della nostra provincia. Di questo va dato il giusto merito al suo instancabile e dinamico direttore, il collega in giornalismo Salvatore Salvatore, uno dei collaboratori più assidui de "L'irpinia", che da tempo ormai è attento osservatore della realtà socio-economico-culturale dell'intera Basilicata, della sua storia, delle sue tradizioni, delle trasformazioni della lingua. Il tutto puntualmente registrato nel prossimo "Vicium" che, come è stato ricordato lo scorso anno nel corso di un convegnodibattito svolto a Trivico, si è assunto ormai l'onere di tutelare il patrimonio culturale del comprensorio della Basilicata. Molto interessanti gli scritti di questo numero. Tra gli altri, segnaliamo quello di Amadeo Cataldo, Vittorio Caruso, Camillo Marino, Andrea Massaro e Stefano Melina. Né è da dimenticare, spesso oscura ma preziosa, l'attività del corpo redazionale della rivista composto da intellettuali ormai affermati: Luigi Barionovi, Vittorio Caruso, Michele Cogliari, Pietro Tocco, Michele De Luca e Michele Di Paola.

CARIFE - Torna all'attenzione l'archeologia. Il rinvenimento di tre sepolture di epoca sannitica riaccende l'interesse sulla località Piano La Sala, in territorio di Carife, che da tempo viene sistematicamente indagata dalla Soprintendenza archeologica di Salerno, Benevento e Avellino. La zona che insiste lungo la strada fondovalle, sulla sponda destra dell'Uffita, proprio in questi giorni è stata sottoposta a vincolo. Il Soprintendente Giuliana Tocco, con proprio decreto, ai sensi dell'art. 4 della legge 1069 dell'11 giugno 1939, ha dichiarato la strada comunale "Tratturo", che attraverso trasversalmente Piano La Sala, di importante interesse archeologico. Il soprintendente ha giustificato la sua decisione comunicando che, proprio nel sottosuolo del tratturo, sono presenti numerose tombe risalenti al V secolo avanti Cristo. Le tre tombe rinvenute nei giorni scorsi si trovavano proprio sotto la strada vincolata. Duran-

LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE IN BARONIA

Risalgono al V secolo a.C. le tombe di Piano La Sala

di SALVATORE SALVATORE

te la posa delle tubazioni dell'acquedotto rurale che collega Carife alla frazione Fiumara, gli operai hanno constatato la presenza di materiale diverso dal terreno solito e hanno avvertito l'ispettore Raffaele Loffa che si è incaricato di informare la Soprintendenza. I tecnici immediatamente intervenuti hanno potuto recuperare gli arredi funerari. In due tombe servite

sicuramente per seppellire bambini, forse già saccheggiate precedentemente, solo un piccolo vasetto accompagnava il corpo nel viaggio verso l'aldilà. Nella tomba di adatti, sistemata ad oltre due metri di profondità, numerosi i reperti: alcuni vasi a vernice nera, oggetti di bronzo, una moneta. Il ritrovamento delle tombe, riafferma l'importanza di piano La Sala

nella ricerca sui Sanniti. Il Decreto della Soprintendenza, oltre al tratturo e alle particelle adiacenti, che si estendono dalla strada provinciale "Giurulo" alla strada comunale della Maddalena, che segna il confine col territorio di Castelbaronia, comprende anche la particella n. 75 che si affaccia direttamente sul fiume Uffita e nella quale fu rinvenuto il tempio del

secolo dopo Cristo, crollato sicuramente a causa di un evento sismico verificatosi in tempi passati. Proviene, ancora da questa zona, la statua di marmo molto simile al "bambino che strozza l'oca" rinvenuta ad Anzio. Il numero delle sepolture rinvenute a Piano La Sala è ormai elevato e i reperti recuperati forniscono una delle più dettagliate testimonianze



Carife - Piano La Sala, ceramica a vernice nera

sugli usi e costumi e organizzazione sociale dei sanniti. I rinvenimenti di Piano La Sala si collocano in un arco di tempo che si interpone tra il VI-V secolo (sepolture di Serra di Marco in territorio di Castelbaronia) e il III secolo a.C. (tombe a camera con blocchi di travertino di Contrada Addolorata). Probabilmente, la ripresa degli scavi sistematici, già da qualche tempo interrotti, consentirà una lettura ancora più precisa della situazione.

Le necropoli sparse a poca distanza una dall'altra, tutte ricche di reperti e costituite da numerosissime sepolture, forse possono essere considerate "i cimiteri" di un unico centro costituito da una struttura pagano-civica che era propria delle popolazioni sannitiche. Il ritrovamento di altri reperti ripropone la necessità di fare presto e costruire un museo antiquario che ne consenta la conservazione il loco.

QUALCHE ELEMENTO DI NOVITÀ NEL GIOCO DEGLI IRPINI DOPO L'ARRIVO DEL NUOVO ALLENATORE

Avellino, per ora è tornata la grinta. E i punti?

AVELLINO — Dopo tante sconfitte meritata, ecco una sconfitta imeritata. Dopo tanti k.o. senza grinta e senza grinta, ecco un k.o. subito con dignità, con qualche accenno di gioco e con tanta sfortuna.

La cura Lombardi non poteva dare i suoi effetti immediati. Eppure il pareggio è stato mancato d'un soffio.

Quando la palla calciata da Dal Prà è andata a stamparsi sulla traversa, si è capito che per ora occorreva accortentarsi.

I punti verranno dopo. Per ora è venuta la grinta: il che non è poco, per una squadra che aveva dimostrato più volte di non saper battere con dignità sui campi avversari.

Certo, se ci fosse stato il gol del pareggio, nessun pisano avrebbe potuto recriminare. L'Avellino aveva ampiamente meritato, dopo la doppietta di Incofanti e il gol di Balsano, di chiudere la gara sul risultato di parità.

Ecco, dunque, qualche novità di rilievo, dopo tante misere e tante delusioni.

A fine gara il rosso di Ponsacco ha detto finalmente una grossa verità: egli avrebbe guardato più giù dell'Avellino e non più su. Forse se si fosse guardata la classifica con un'ottica diversa, senza ingiungere il mitico Torino o il rosbuffo Pisa, ora non saremmo costretti a guardarci alle spalle, come chi deve tenere i colpi mancanti.

Non saremo, cioè, a tener d'occhio perfino il derelitto Como dell'ex giuocatore Galeone, ormai ridotto al lumino.

Per settimane e settimane ci siamo illusi. Per altre settimane ci siamo arrabbiati. Solo nell'ultima settimana abbiamo preso atto della volontà di cambiamento che si

IL MITICO «ROSSO» TOSCANO ALLA GUIDA DEI «LUPI»

Provaci ancora, Adriano

AVELLINO — L'«homo novus» del calcio irpino è lui, Adriano Lombardi, di Ponsacco, toscano, dunque, come i suoi due predecessori sulla panchina dell'Avellino, Sonetti e Fascetti.

Che esista una via toscana nel destino dell'Avellino? Chissà. A giudicare, però, da quello che hanno fatto vedere in Irpinia sia Fascetti che Sonetti ci sarebbe poco da stare allegri.

Ma, obiettivamente, con Lombardi il discorso è diverso. Vuoi perché non ha quei modi da toscano che caratterizzavano un po' il modo di fare sia di Sonetti che di Fascetti vuol perché, più degli altri due, conosce meglio l'ambiente irpino. E' appena il caso di ricordare che in Irpinia Adriano il «rosso» c'è stato da calciatore e da capitano della squadra per ben quattro anni affiancandosi da protagonista sul processo del calcio che conta. C'era anche lui quel po'



Il nuovo allenatore dell'Avellino, Lombardi

meriggio dell'11 giugno 1978, a Marassi, quando l'Avellino conquistò per la prima volta la serie A. E potremmo continuare con i ricordi. Ma non si vive di soli ricordi. Bisogna fare i conti con la realtà. E la realtà dell'Avellino di oggi è quella che tutti i tifosi conoscono. Adriano ci prova ora da allenatore e noi gli auguriamo di riuscire. L'esordio a Pisa non è stato felice, ma, come hanno scritto alcuni osservatori, qualcosa si è

avuto di diverso nell'impostazione tattica della squadra. L'Avellino sembra aver ritrovato almeno quella grinta che era stata sempre la sua arma vincente.

Contro gli uomini di Anconetani, però, c'è stato poco da fare. Ora, però, vi è la possibilità di un pronto riscatto contro la Tristina dinanzi al pubblico amico. Che dire? Provaci ancora, Adriano.

Giampaolo Degano

era andata manifestando. Meglio tardi che mai, dunque!

Ora, siamo a fine febbraio. I mandori sono in fiore, le nevi sono in pieno disgelo (dove ci sono), ed è tempo di bilioni.

L'Avellino ha difeso Sonetti più del necessario: più di quanto non avesse fatto con Ferrari l'anno scorso.

Alla fine, quando proprio la misura era colma, il rapporto è stato troncato.

Sonetti colpevole o Sonetti capro espiatorio?

Inutile porsi il problema. Sonetti non c'è più e sarebbe anche ingeneroso invadere. Il mitico rosso della promozione in serie A non ha esitato ad accettare la sfida e la scommessa.

Ha preso in pugno la squadra alla vigilia di una trasferta proibitiva ed è uscito a testa alta dall'Arena Garibaldi.

Non captava da tempo e l'evento vi salutato con la

necessaria solennità.

Pochi i cambiamenti. Moz ha giocato da libero. Compagno è stato invitato a darsi da fare un po' più sulla fascia, Ferraro e Amadio sono stati chiamati a marcare Piovaneli e Incofanti.

Tutti i veri cambiamenti sono stati di ordine psicologico. Lombardi ha insegnato a lottare, a mettercela tutta, a far prevalere la grinta sull'accademismo, sui cinchiamenti, sugli inutili arabeschi.

Può sembrare nulla, ma nel calcio è tutto.

E ora facciamo come Lombardi: incominciamo a guardare la classifica dalla parte giusta, dal verso utile.

La squadra è a quattro punti dalla quartultima, e cioè dalla coppia Cosenza-Bari. Più giù c'è il famoso Casertano, a quota sedici, e sul fondo c'è il derelitto Como, ormai spacciato. Già proprio il Como. Leggiamola la formazione: Savaroni, Annoni, Fortunato, Ferrazzoli, Macconi, Gattuso, Turini, Conti, Mazzucato, Notaristefano, Sinigaglia. Sulla panchina il leggendario Galeone che sarebbe passato alla Juve se il Pescara non avesse insistito, qualche anno fa, per l'ennesimo sbetto per un altro campionato.

La lezione del Como deve servire a tutti.

Guai a perdere di vista l'ultima, il senso della misura, la forza dell'autocritica.

E' facile passare dal centro-classifica alla zona minata.

Domenica prossima c'è la Tristina: una squadra difficile che gioca con la mente sgombra da ogni pensiero.

Non cita i campioni, i disputati in serie A o i veri scarti in onore dei rosso-albariardi dal grande Umberto Saba. Gioca secondo le sue attuali possibilità, ricordando gli anni bui del campionato: il derby con la squadrette della provincia, l'abbandono da parte del pubblico.

La Tristina, insomma, guarda alla B come ad una grande vetrina da difendere. E noi?

Fino a qualche domenica fa c'era chi rinviziava sulla permanenza in B degli slozani domenica. Ora lo scherzo è diventato una tremenda realtà. Bendarsi gli occhi sarebbe suicidio.

Giuseppe Pisano

C'erano molti assenti, nei vari gruppi, ma questa non è una novità, nel «parlamentino».

Una svolta nella sanità

panto contumaciale (in via di costruzione) e che sarà servito da una apposita viabilità (raccontandosi con la Variante Nord già appaltata): quella di inserirvi strutture di qualità, specializzazione e ricerca universitaria da convenzionare con le due facoltà di medicina dell'Università di Napoli (con la quale vi è una intesa di massima) - in modo da meglio qualificare i servizi sanitari erogati, elevandoli al massimo livello - e quella di prevedervi apposite strutture di protezione civile, con il relativo eliporto (dipartimento di emergenza e pronto intervento in caso di calamità) in relazione all'alto rischio sismico della zona di Avellino.

Si tratta, in definitiva, di un'opera pubblica di alto profilo, agli obiettivi ambiziosi e qualificanti, di una città ospedaliera che sorgerà come presidiario polifunzionale, costruito secondo tecniche di modularità ed espansibilità, con larga disponibilità di spazi, e quindi con la possibilità di non limitarsi al solo aspetto tradizionale della cura, ma di tener anche conto - nell'ambito di una integrazione funzionale dei profili relativi alla prevenzione ed alla riabilitazione. In altre parole, la finalità della città ospedaliera va ben oltre l'esigenza di trasferire in nuovi edifici le attuali realtà ospedaliere di Avellino e quindi di riunificare le attività di ricovero e cura della USL in un unico sito, ma si

tratta, senza iperboli, della più grande e costosa opera pubblica che sia stata mai realizzata nella nostra città.

LA PROVINCIA - Il Consiglio Provinciale è riuscito, quasi sul filo di lana, a varare la storica deliberazione con la quale i dipendenti «rischiavano» di ottenere finalmente gli arretrati relativi agli aumenti maturati in forza dei contratti nazionali di lavoro.

IL PUNTO SUL CAMPIONATO DI BASKET

Scandone più tranquilla Lupacchiotte di nuovo out



Il coach Romano Pettiti

AVELLINO — Torna al successo la Scandone Avellino dopo le due sconfitte esterne di Pescara e Ferrara, che avevano creato più di una preoccupazione nel clan irpino. La prova positiva e la larga vittoria sul Rosete hanno però fugato ogni perplessità e la squadra di Pettiti può guardare con tranquillità al futuro. Domani sera Masini e compagni saranno di scena a Cagliari ed un successo avellinese potrebbe far riasapinare l'aria d'alta classifica. Seguirà il difficile incontro casalingo con la Virtus Ragusa. I ragazzi di Pettiti, comunque, sembrano aver recuperato fiducia e questo fa ben sperare per il futuro. Nel settore femminile la Pallacanestro Avellino ha sfiorato le imprese di battere Cagliari e Pitagora Pescara perdendo entrambe le volte per 2 punti. Fa rabbia certamente pensare a queste irripetibili occasioni mandate all'aria per la paura di vincere. La cura Cozzolino comunque è stata vitalezzante e negli prossimi sei partite le Irpine potranno giocare alle pari con tutti. La salvezza è dif-

cile da agguantare, ma questa squadra nell'attuale momento va sorretta ed energicamente aiutata verso la conquista di una metà che pare irraggiungibile. Domani le avellinesi vanno ad Ostia a giocarsi una fetta quasi decisiva di salvezza mentre sabato 3 marzo sarà di scena ad Avellino, la forte Despar Pescara.

PALLAVOLO - L'Olimpia di Nino Marano continua a veleggiare al primo posto del campionato di serie C con molte possibilità di salire in B2. Il calendario adesso però si fa difficile in quanto nelle restanti 8 giornate, Malanga e compagni giocheranno 5 volte fuori campo contro Ugento e Partenope dirette concorrenti per la promozione. Ma la forza e la compattezza della squadra lasciano ben credere a questo punto che gli avellinesi (ancora vergognosamente senza sponsor per la lontananza di chichessia) alla fine ottengano quel risultato per il quale tutti auspicano.

Intanto questa sera l'Olimpia giocherà sul campo della Pallavolo Napoli.

CALCIO FEMMINILE - Per il Montefiore Borrelli ridotto dalla vittoria 0-0 sul campo del fanalino di coda Dellino Cagliari arriva oggi pomeriggio un importantissimo incontro contro il Torino. Vincendo il duello metterebbe una ipoteca sulla salvezza quasi decisiva, nonostante i colpi di coda delle altre pericolanti come il derelitto Carrara, vittorioso sul campo delle corregionali fiorentine dell'Oltrena.

Le gemme spagnole Parejo - Jimenez, nazionali del loro paese sono i punti di forza del club piemontese che cercherà con ogni mezzo di uscire imbattuto dalla terza l'ultima. Appuntamento quindi al «Lefredo», di Montefiore con inizio alle ore 15, e la speranza in una vittoria delle ragazze dei Santulli.

Luigi Zappella

Dalla prima pagina

Politica di sviluppo

stabili, che costituiscono il 10% della popolazione residente: una percentuale tra le più alte dell'intero Mezzogiorno, che, come è noto, conosce la più alta percentuale di disoccupazione strutturale dell'Europa. Da questo punto di vista, la contraddizione stridente è tra uno sviluppo economico che lancia l'Irpinia verso i Paesi civilizzati del continente e una società fatta di classi marginali, con i piedi ancora nella pre-modernità.

Terzo elemento. La struttura economica irpina non si è dimostrata in grado di assorbire nuova forza-lavoro (soprattutto qualifica e intellettuale) ma solo di trasferire forza-lavoro da un comparto all'altro. Nell'ultimo decennio - osserva Carrino - il numero di persone dedite all'agricoltura è diminuito di circa undicimila unità (da 49 mila a 38 mila). Dove sono finite (dato che la valvola dell'emigrazione è chiusa da tempo)? Alcune hanno trovato lavoro nel comparto industriale, soprattutto nell'edilizia; altre hanno tentato l'avventura del commercio: in epoca recente - osserva ancora Carrino - c'è stata una vera e propria corsa all'apertura di nuovi negozi, tanto che gli addetti al settore che erano 20 mila nel 1980 sono

passati a circa 28 mila, facendo registrare il mostruoso incremento del 40%. Quarto elemento. Il settore industriale, che è in costante crescita fino al 1987 - sia per l'espansione del settore edilizio che lo sviluppo di alcuni settori particolari, come quello conciario localizzato a Solofra e quello meccanico localizzato nella Baronia - subisce una significativa battuta d'arresto nel 1987, a causa della crisi di questi ultimi due settori: quello conciario e quello meccanico. Pur non potendo prevedere ancora gli esiti di tale congiuntura sfavorevole, noi osserviamo che, in ogni caso, la circostanza rilevata non può che sfatare ogni illusione su un reale processo di industrializzazione in atto in Irpinia e convincerli del carattere precario - staremo per dire «volatile» - della base industriale della provincia. Quinto e ultimo elemento. Le uniche note stabilmente positive riguardano l'edilizia, la struttura finanziaria, alcuni comparti commerciali: tutti settori direttamente o indirettamente collegati ai flussi finanziari del doposisma e della ricostruzione. Quali le conclusioni da trarre? Le poniamo all'attenzione dei politici e dei sindacalisti, dei ceti burocratici e di quelli imprenditoriali in forma interrogativa. Non è vero che l'enorme massa di finanziamenti per la ricostruzione e lo sviluppo della provincia non ha, fino a questo momento, modificato positivamente le basi produttive dell'economia irpina?

Non è forse vero che la crescita economica della provincia ha segnato una paurosa crescita della domanda di consumo diffuso?

Non è indubitabile che le occasioni di vita per i nostri giovani sono diventate addirittura più esigue rispetto a quelle degli anni 70?

E dunque, se una classe dirigente si sente responsabile di una tale processo di distruzione del passato e della futuro di una intera generazione, essa non può che trarne le coerenti conseguenze. A meno che, come qualcuno cinicamente ha profetizzato, per l'Irpinia non ci debba sempre essere solo la speranza di un altro terremoto.

Comune

LA CITTÀ OSPEDALIERA - Quasi per miracolo, il Consiglio è riuscito ad approvare il bando per la gara relativa al primo lotto funzionale della città ospedaliera? Centotrenta milioni potranno essere subito utilizzati. Ora si attende l'ok del Ctr. prima di varare il bando che giuridicamente si presenta come una concessione di servizi - «chiavi in mano», cui prenderanno parte grandi società specializzate, pubbliche e private.

Si tratta, senza iperboli, della più grande e costosa opera pubblica che sia stata mai realizzata nella nostra città.

proietta nel futuro.

Circa le modalità di realizzazione dell'opera e le procedure giuridico-amministrative adottate dal Comune di Avellino si tratterà successivamente.

Occupazione e artigianato

quella dell'Italia in complesso (17,4%).

Il settore dell'artigianato produce un reddito di poco superiore ai 416 miliardi di lire. 307 miliardi vengono da attività appartenenti al comparto industriale (174 dall'artigianato di produzione e 132 da quello delle costruzioni), 34 miliardi dalle «trapiazzioni» e 75 miliardi dai servizi. In termini percentuali, le attività appartenenti al settore industriale contribuiscono al totale del reddito del comparto artigiano per il 74%. Tale aliquota è maggiore tanto rispetto al corrispondente valore regionale (66,7%), quanto rispetto al dato italiano (69,9%).

L'Irpinia nella gradatoria nazionale va ad occupare, tra tutte le province del Paese, il 65° posto per numero di addetti ed il 78° per il reddito prodotto. Però se si effettua il calcolo del valore aggiunto per addetto dell'artigianato (vale a dire, se si divide il reddito complessivo prodotto dal numero di coloro che hanno concorso a produrlo), la provincia di Avellino finisce in una delle posizioni di coda nella scala nazionale. Infatti, è novantunesima, con un valore aggiunto per addetto di 25 milioni e 323 mila lire. Tale valore è inferiore di

quasi il 30% rispetto alla media italiana.

Il «quaderno» dell'Istituto Tagliacarne offre un altro interessante gradatoria: quella costruita in base al rapporto tra il valore aggiunto dell'artigianato e il Pil (prodotto interno lordo) dell'intera economia. Ebbene, tale rapporto è pari, per Avellino, all'8,3%. In termini più semplici, il settore artigiano contribuisce alla formazione del reddito complessivo della nostra provincia con poco più dell'8%. Tale percentuale consente all'Irpinia di occupare la settantaduesima posizione nella classifica nazionale. Se il rapporto, anziché costruito sul reddito complessivo lo si calcola sul reddito del solo settore industriale, si ottiene che l'artigianato dà un apporto, in provincia di Avellino, pari al 19,3%. La suddetta aliquota fa piazzare l'Irpinia al 78° gradino della scala italiana.

I pochi dati che abbiamo estratto dalla miriade di notizie contenute nello studio dell'Istituto Tagliacarne sono più che sufficienti per dimostrare come l'artigianato sia non soltanto una ricchezza culturale e sociale, bensì pure un importante componente del reddito provinciale.

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino n. 173 del 26 febbraio 1982

Polygrafia Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Planodiretta - zona Ind. AVELLINO
Distribuzione gratuita